

Bollettino ufficiale dell'UNEBA
Unione Nazionale
Istituzioni e Iniziative
di Assistenza Sociale

nuova

anno XXXV - n. 5 - 2009
spediz. in abb. post. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n.46)
art. 1 comma 2 e 3, Roma

proposta

L'UNIVERSO
A TE SCOPRIRLO



ANNO INTERNAZIONALE DELLA
ASTRONOMIA
2009

- 3 – LEGGERE L’UNIVERSO, “LIBRO DI DIO”**
.....
- 4 – MARIA, DONNA DEI NOSTRI GIORNI**
.....
- 5 – I DIRITTI UMANI DELLE PERSONE
CON DISABILITA’**
.....
- 8 – EUROPA AL VOTO: CONOSCERE,
SCEGLIERE, INSEGNARE**
.....
- 9 – LA BUONA GOVERNANCE LOCALE**
.....
- 11 – IL CONTRIBUTO DEL VOLONTARIATO
ITALIANO PER COSTRUIRE L’EUROPA SOCIALE**
.....
- 13 – LAVORARE ED ABITARE... IN MODO SOLIDALE**
.....
- 16 – L’UNEBA E’ SUL SITO!**
.....
- 19 – NORME GIURIDICHE - GIURISPRUDENZA-
CONSULENZA**
.....
- 23 – EMERGENZA ACQUA**
.....
- 14 – COLPO D’ALA: SERVIRE L’UOMO**
.....



**LA NOSTRA RIVISTA “NUOVA PROPOSTA”
HA UN FRATELLO PIU’ GIOVANE**

E’ UN ANNO CHE L’UNEBA HA IL SUO SITO www.uneba.org DOVE TUTTI POSSONO TROVARE NOTIZIE AGGIORNATE SULLE VARIE TEMATICHE CHE INTERESSANO I NOSTRI ASSOCIATI E TUTTI COLORO, ISTITUZIONI COMPRESSE, CHE OPERANO NEI SETTORI SOCIO-ASSISTENZIALI. (VEDI PAG. 16).

LEGGERE L'UNIVERSO "LIBRO DI DIO"

Le Nazioni Unite hanno proclamato il 2009 Anno internazionale dell'Astronomia come da proposta presentata dall'Italia nel 2003 ed approvata nel 2005. Il coordinamento delle iniziative in oltre 130 Paesi sarà curato dall'UNESCO insieme all'Istituto nazionale di astrofisica. Pubblichiamo una intervista a cura di Emanuela Bambara del SIR al Prof. Antonino Zichichi. Potrebbe essere utile per sollecitare iniziative didattiche in occasione dell'Anno Internazionale dell'Astronomia.

Professor Zichichi, perché un anno dedicato all'astronomia?

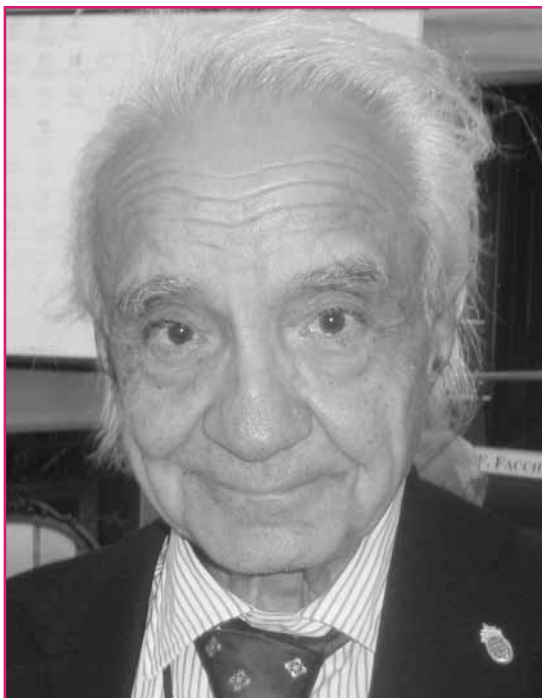
"L'Onu ha voluto, così, celebrare le grandi scoperte di Galileo Galilei che, 400 anni fa, fu l'iniziatore della scienza moderna, di primo livello, da cui dipende l'astronomia, che è scienza di secondo livello, in quanto non riproducibile in laboratorio e che non può interferire con gli eventi. Galilei scoprì le macchie lunari, i satelliti di Giove, gli anelli di Saturno, le fasi di Venere ma egli fu, soprattutto, lo scopritore della scienza in quanto tale, di un metodo della ragione per fare domande intelligenti a Colui che ha ordinato il mondo, che è il più intelligente di tutti".

Galilei scrutò per primo la galassia con il cannocchiale, per leggere meglio "il libro di Dio".

Keplero individuò l'anno di nascita di Gesù studiando le stelle e i pianeti. Dunque, è possibile un'alleanza tra fede e ragione?

"Certamente. Fede e ragione operano su livelli differenti: la fede nel trascendente, la ragione nell'immanente. Ma, insieme sono alleate per dare senso alla vita dell'uomo. Galilei fu il primo vero scienziato e un vero credente. Fu il primo scienziato in quanto tale e anche il primo a dire no all'arroganza intellettuale, il primo a praticare il metodo dell'umiltà della ricerca, dell'esperimento.

Initava a studiare le pietre, considerate al suo tempo materia volgare, al pari delle stelle, materia nobile, per cercare in ogni cosa le impronte del creatore, le leggi fondamentali della natura. Fu vittima della cultura dominante nel suo tempo, non della Chiesa. In-



fatti, il Papa e tre cardinali non vollero firmare la sua condanna".

Oggi, possiamo sperare in una nuova generazione di scienziati?

"Enrico Fermi disse: "Attenzione che all'Hiroshima della politica non segua l'Hiroshima della cultura". Oggi molti si intendono scienziati. Ma, la responsabilità delle degenerazioni razionaliste e antireligiose della scienza è perlopiù di quelli che si dicono scienziati, ma veri scienziati non sono, perché non hanno scoperto nulla. Il metodo della ragione scientifica è l'umiltà".

Ci sono tante teorie sulle origini dell'universo. Può esserci contrasto tra qualcuna di esse, come il Big Bang, e le verità di fede?

"Nessun contrasto, proprio perché scienza e



fede operano su livelli differenti. Si può parlare di almeno tre Big Bangs: il primo, segnò il passaggio dal vuoto all'universo, il secondo, dalla materia inanimata a quella vivente, il terzo, portò all'apparire di quella forma di vita dotata di ragione che è l'essere umano. Questo terzo Big Bang è all'origine della storia. Ma queste sono sempre tracce di Dio e quindi fa bene il santo Padre ad insistere sull'importanza e sulla responsabilità della ragione, che è la caratteristica dell'essere umano nell'immanente".

Nella via Lattea si trovano più di 200 pianeti. Qualche scienziato dice che potrebbe esserci altra vita intelligente. Per Benedetto XVI, ciò sarebbe compatibile con il vangelo...

"Le probabilità di vita intelligente nell'universo sono di 10-54. Ci sono oltre cento miliardi di galassie, con oltre cento miliardi di stelle ciascuna. È un miracolo che esistiamo qui, sulla Terra. La vita umana è un miracolo".



Nell'omelia per l'Epifania, il Papa ha detto che "le stelle, i pianeti non sono governati da forze cieche, ma dallo Spirito di Dio"...

"Come credente, non c'è differenza tra lo scienziato e qualsiasi altra persona. La fede è un dono di Dio.

L'esistenza di Dio e la speranza nella salvezza non si possono descrivere con equazioni matematiche. Se il mondo fosse guidato dal caos, come dicono gli atei, sarei disoccupato, come ogni altro scienziato. Se non avessi fede, sarei un disperato, perché la vita non avrebbe senso".



nuova
proposta

Maggio: mese Mariano

MARIA, DONNA DEI NOSTRI GIORNI

di don Tonino Bello



Santa Maria, donna dei nostri giorni, vieni ad abitare in mezzo a noi. Tu hai predetto che tutte le generazioni ti avrebbero chiamata beata. Ebbene, tra queste generazioni c'è anche la nostra, che vuole cantarti la sua lo-

de non solo per le cose grandi che il Signore ha fatto in te nel passato, ma anche per le meraviglie che egli continua a operare in te nel presente.

Santa Maria, donna dei nostri giorni, liberaci dal pericolo di pensare che le esperienze spirituali vissute da te due-mila anni fa siano improponibili oggi per noi, figli di una civiltà che, dopo essersi proclamata postmoderna, postindustriale e postnonsocché, si qualifica postcristiana.

Facci comprendere che la modestia, l'umiltà, la purezza sono frutti di tutte le stagioni della storia, e che il volgere dei tempi non ha alterato la composizione chimica di certi valori quali la gratuità, l'obbedienza, la fiducia, la tenerezza, il perdono. Sono valori che tengono ancora e che non andranno mai in disuso. Ritorna, perciò, in mezzo a noi, e offri a tutti l'edizione aggiornata di quelle grandi virtù umane che ti hanno resa grande agli occhi di Dio.

Mettiti, allora, accanto a noi, e ascoltaci mentre ti confidiamo le ansie quotidiane che assillano la nostra vita moderna: lo stipendio che non basta, la stanchezza da stress, l'incertezza del futuro, la paura di non farcela, la solitudine interiore, l'usura dei rapporti, l'instabilità degli affetti, l'educazione difficile dei figli, incomunicabilità perfino con le persone più care, la frammentazione assurda del tempo, il capogiro delle tentazioni, la tristezza delle cadute, la noia del peccato... Facci sentire la tua rassicurante presenza, o coetanea dolcissima di tutti. E non ci sia mai un appello in cui risuoni il nostro nome, nel quale, sotto la stessa lettera alfabetica, non risuoni anche il tuo, e non si oda rispondere: "Presente!".

Come un'antica compagna di scuola.

I DIRITTI UMANI DELLE PERSONE CON DISABILITÀ

di Andrea Cofelice*

Parlare di diritti umani in riferimento al tema della disabilità vuol dire essenzialmente considerare i disabili come “soggetti” di diritto e assicurare la loro piena e attiva partecipazione alla vita politica, economica, sociale e culturale di un Paese, in una maniera che sia rispettosa e che tenga conto dei loro specifici bisogni e del loro contributo. Quattro principi fondamentali propri del diritto internazionale sulla tutela dei diritti umani sono particolarmente importanti in questo contesto: la **dignità** inerente ad ogni essere umano; il concetto di **autonomia o autodeterminazione**, basato sul presupposto dell’esistenza di una capacità di dirigere le proprie azioni e i propri comportamenti e quindi la collocazione della persona al centro di tutte le decisioni che la riguardano; l’**eguaglianza** inerente ad ogni essere umano, senza alcuna distinzione; l’**etica della solidarietà**, che richiede alla società di sostenere la libertà e i diritti delle persone con adeguati supporti sociali.

La Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità

Il principale testo giuridico di riferimento, a livello internazionale, è la Convenzione sui diritti delle persone con disabilità, adottata dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 13 dicembre 2006 ed entrata in vigore il 3 maggio 2008, il cui scopo è quello di promuovere, proteggere e assicurare le libertà fondamentali e il pieno ed eguale godimento di tutti i diritti umani da parte dei disabili, nonché pro-



muovere il rispetto per la loro inerente dignità.

L’art. 1 definisce le persone con disabilità “*quanti hanno minorazioni fisiche, mentali, intellettuali o sensoriali a lungo termine che in interazione con varie barriere possono impedire la loro piena ed effettiva partecipazione nella società su una base di eguaglianza con gli altri*”.

Fondamentale è l’art. 3, che dà risalto ai principi generali in materia di diritti umani, particolarmente rilevanti per la materia, a cui fanno poi riferimento tutti i successivi articoli della Convenzione. L’elenco include:

- (a) il rispetto per la dignità intrinseca, l’autonomia individuale - compresa la libertà di compiere le proprie scelte - e l’indipendenza delle persone;
- (b) la non-discriminazione;
- (c) la piena ed effettiva partecipazione e inclusione all’interno della società;
- (d) il rispetto per la differenza e l’accettazione delle persone con disabilità come parte della diversità umana e dell’umanità stessa;
- (e) la parità di opportunità;
- (f) l’accessibilità;
- (g) la parità tra uomini e donne;





(h) il rispetto per lo sviluppo delle capacità dei bambini con disabilità e il rispetto per il diritto dei bambini con disabilità a preservare la propria identità.

L'art. 34 della Convenzione prevede, inoltre, l'istituzione del **Comitato sui diritti delle persone con disabilità**, che ha svolto, lo scorso febbraio, la sua prima sessione inaugurale. Il Comitato è attualmente composto da 12 esperti indipendenti che si riuniscono normalmente due volte l'anno a Ginevra, con il compito di monitorare l'implementazione della Convenzione da parte degli Stati membri. Questi ultimi hanno l'obbligo di presentare al Comitato dei rapporti periodici (il primo entro due anni dalla ratifica della Convenzione; i successivi in media ogni 4 anni) sul modo in cui vengono garantiti e tutelati, a livello nazionale, i diritti sanciti nella Convenzione. Il Comitato esamina ciascun rapporto e indirizza, di conseguenza le proprie raccomandazioni allo Stato sotto forma di "osservazioni conclusive", che devono essere recepite dallo Stato stesso e applicate nel proprio ordinamento.

Insieme alla Convenzione, inoltre, è stato adottato un **Protocollo opzionale**, che conferisce al Comitato un'ulteriore funzione di monitoraggio, autorizzandolo a ricevere e considerare comunicazioni individuali in relazione a presunte violazioni dei diritti sanciti nella Convenzione da parte di uno Stato membro.

La tutela dei diritti delle persone con disabilità a livello europeo

Il **Consiglio d'Europa** ha adottato diver-

se disposizioni normative per tutelare le persone con disabilità da ogni forma di discriminazione. In particolare, nella **Carta sociale europea**, l'art 15 afferma: "*Ogni persona con disabilità ha diritto all'autonomia, alla integrazione sociale ed alla partecipazione alla vita della comunità*". Numerosi strumenti, adottati successivamente nel corso degli anni, hanno dato ulteriore impulso e fornito un orientamen-

to consolidato per l'attuazione di tale diritto: tra i più recenti, si segnalano la Risoluzione sulla protezione degli adulti e bambini con disabilità contro gli abusi (2005), la Raccomandazione sull'integrazione sociale delle persone con disabilità (2003) e la Raccomandazione sulla protezione della lingua dei segni (2003).

Nel 2006, inoltre, è stato avviato un **Piano d'azione**, relativo al periodo 2006-2015, finalizzato alla promozione dei diritti e della piena partecipazione nella società delle persone con disabilità. Tale Piano si sviluppa in 15 linee d'azione privilegiate, tra cui si rilevano: la partecipazione alla vita politica, pubblica e culturale; l'educazione; l'informazione e la comunicazione; l'impiego; l'accesso agli edifici e ai trasporti; l'assistenza sanitaria e le forme di tutela legali e sociali contro ogni violenza e abuso (il Piano d'azione è consultabile, anche in lingua italiana, all'indirizzo www.coe.int/T/E/Social_Cohesion/soc-sp/Integration/, alla voce "Action Plan").

Anche l'**Unione Europea (UE)** ha sancito nella propria **Carta dei diritti fondamentali** (adottata al Consiglio Europeo di Nizza il 7 dicembre 2000) il divieto di qualsiasi discriminazione fondata sulla disabilità (art. 21), nonché "*il diritto delle persone disabili di beneficiare di misure intese a garantirne l'autonomia, l'inserimento sociale e professionale e la partecipazione alla vita della comunità*" (art. 26).

Sul piano operativo, le politiche dell'UE in materia sono ispirate al **Piano d'Azione europeo sulla disabilità**, relativo al periodo 2003-2010, la cui applicazione, secondo gli auspici della Commissione e delle altre



istituzioni europee, dovrebbe consentire un miglioramento della qualità della vita dei disabili, soprattutto in termini di prospettive professionali, accessibilità e possibilità di condurre una vita autonoma. La strategia di fondo consiste nell'integrare il tema della disabilità in tutte le rilevanti politiche europee: in termini tecnici, questo approccio è definito "mainstreaming", e sottintende proprio la necessità di non isolare e/o considerare separatamente la tematica della disabilità, ma piuttosto di integrarla in ogni iniziativa legislativa di rilievo e di porla, in generale, al centro del dibattito pubblico, in modo tale da riconoscere i bisogni, così come il contributo, delle persone con disabilità. A monitorare sull'attuazione del Piano d'azione concorre anche la società civile, in particolare le numerose associazioni di promozione dei diritti delle persone disabili che, in ambito europeo, si coordinano attraverso il **Forum europeo sulla disabilità** (*European Disability Forum – EDF*, www.edf-efeph.org)

L'Italia ratifica la Convenzione delle NU sui diritti delle persone con disabilità

Sul piano internazionale, l'Italia già nel marzo 2007 aveva firmato la Convenzione sui diritti delle persone con disabilità, affermando in questo modo la volontà (politica) di adeguare il proprio ordinamento interno alle disposizioni convenzionali. L'autorizzazione alla ratifica, tuttavia, è giunta soltanto il 24 febbraio scorso, quando la Camera dei Deputati ha approvato all'unanimità il Disegno di legge 2121.

Tale Disegno di legge, oltre ad autorizzare il Presidente della Repubblica a ratificare la suddetta Convenzione ed il suo Protocollo opzionale, istituisce, all'art. 3, l'**Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità**, presso il Ministero del lavoro, della salute e delle

politiche sociali. L'Osservatorio sarà composto da massimo 40 membri rappresentanti le amministrazioni centrali coinvolte nella definizione e nell'attuazione di politiche in favore delle persone con disabilità, le regioni e province autonome, le autonomie locali, gli Istituti di previdenza, l'Istituto nazionale di statistica, le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative dei lavoratori, dei pensionati e dei datori di lavoro, le associazioni nazionali maggiormente rappresentative delle persone con disabilità, le organizzazioni rappresentative del terzo settore operanti nel campo della disabilità ed un massimo di 5 esperti di comprovata esperienza nel campo della disabilità. L'Osservatorio svolgerà, tra gli altri, i seguenti compiti:

• promuovere l'attuazione della Convenzione sui diritti delle persone con disabilità ed elaborare il rapporto dettagliato sulle misure adottate di cui all'articolo 35 della stessa Convenzione, in raccordo con il Comitato interministeriale dei diritti umani;

- predisporre un programma di azione biennale per la promozione dei diritti e l'integrazione delle persone con disabilità, in attuazione della legislazione nazionale e internazionale;
- promuovere la raccolta di dati statistici che illustrino la condizione delle persone con disabilità, anche con riferimento alle diverse situazioni territoriali;
- promuovere la realizzazione di studi e ricerche che possano contribuire ad individuare aree prioritarie verso cui indirizzare azioni e interventi per la promozione dei diritti delle persone con disabilità.

Si creano, dunque, anche in Italia i presupposti per una più coerente ed organica politica di promozione dei diritti delle persone con disabilità.

* *Centro di ricerca diritti umani
- Università di Padova*



EUROPA AL VOTO: CONOSCERE, SCEGLIERE, INSEGNARE

Il Parlamento europeo, che 375 milioni di elettori dell'Ue saranno chiamati a eleggere fra il 4 e il 7 giugno prossimi sulla base di votazioni nazionali, è una delle tre istituzioni comunitarie più importanti, l'unica scelta a suffragio universale. Eletto ogni cinque anni, comprende attualmente 785 deputati, che diventeranno 736 nella legislatura 2009-2014.

Sede, composizione, lavori. Il compito principale del Parlamento (indicato anche come Assemblea, Euro-parlamento, Emiciclo, Eurocamera...) è di adottare le leggi comunitarie - responsabilità condivisa con il Consiglio dell'Ue, dove sono rappresentati gli Stati aderenti - sulla base delle proposte avanzate dalla Commissione. Assieme al Consiglio, gli eurodeputati approvano anche il bilancio dei 27; spetta poi all'Europarlamento il "controllo politico" sulla Commissione. La sede principale dell'istituzione è a Strasburgo; la sede consueta di lavoro è a Bruxelles, mentre il segretario si trova a Lussemburgo.

Nell'aula delle sessioni plenarie i deputati si dispongono secondo una divisione in gruppi politici (Popolari, Socialisti, Liberaldemocratici, Europa delle nazioni, Verdi, Sinistra unitaria, Indipendenza e democrazia, Non iscritti) e non per gruppi nazionali. Il lavoro degli eurodeputati si svolge poi nelle commissioni parlamentari, nelle riunioni dei gruppi politici, negli incontri con i cittadini. Il parlamento lavora nelle 23 lingue ufficiali dell'Unione e tutti i suoi documenti sono disponibili al sito www.europarl.europa.eu.

Codecisione e consultazione. Per rendersi conto dell'importanza del lavoro legislativo del parlamento Ue, è sufficiente considerare che quasi l'80% delle leggi statali sono un diretto recepimento o un adeguamento nazionale delle direttive comunitarie. "Il Parlamento europeo - chiarisce il servizio giuridico dell'istituzione - condivide con il Consiglio, su un piede di parità, il potere decisionale su oltre due terzi delle proposte legislative dell'Ue": in settori come l'ambiente, i trasporti, la protezione dei consumatori, l'immigrazione illegale, l'Europarlamento ha il potere di accettare, emendare o respingere le proposte di direttiva oppure i regolamenti avanzati dalla Commissione (procedura di codecisione). Nel corso della legislatura che si sta per concludere (2004-2009), "il Parlamento ha respinto due proposte di direttiva: una intesa a liberalizzare i servizi portuali e l'altra relativa ai brevetti sui softwa-

re informatici". Su alcune questioni, come la politica fiscale, industriale e agricola, il Parlamento può solo dare un parere (procedura di consultazione).

Attività legislativa, interventi politici. Alcuni accordi all'interno dell'architettura istituzionale Ue richiedono il via libera dell'Europarlamento, il quale, pur non potendo emendare il testo, ha la facoltà di respingerlo nella sua totalità. "È la procedura del parere conforme - chiarisce invece il servizio stampa-, che si applica all'adesione di nuovi Stati membri e alla conclusione di accordi di associazione con paesi non appartenenti all'Unione. In sostanza l'ampliamento dei confini comunitari è possibile solo con l'accordo dell'assemblea di Strasburgo". Aldilà dell'attività legislativa, "il Parlamento fa sentire la sua voce nelle decisioni europee. Ad esempio, nonostante spetti agli Stati membri prendere le decisioni finali sulla politica estera, di sicurezza e di difesa, la Commissione e il Consiglio devono prima informare il Parlamento, e i deputati incitano ad agire prendendo parte a dibattiti pubblici" che si svolgono nell'emiciclo. Inoltre, nelle loro relazioni, raccomandazioni e interrogazioni indirizzate ai vari attori Ue i deputati esercitano un'influenza politica su Commissione e Consiglio.

Bilancio e controllo democratico. Il Parlamento, assieme al Consiglio, è poi responsabile per la definizione del bilancio dell'Unione europea. Ha l'ultima parola su più della metà delle voci di bilancio e decide sulle spese in campi come i fondi sociali e regionali, l'energia, la ricerca, gli aiuti allo sviluppo, l'istruzione e la cultura. Nel caso delle spese agricole, è invece il Consiglio ad avere l'ultima parola. Al Parlamento spetta poi il cosiddetto "controllo democratico". Di cosa si tratta? Gli esperti giuridici di Bruxelles chiariscono: "Significa che l'Assemblea svolge un ruolo chiave nell'investitura della Commissione. Spetta infatti al Parlamento approvare ogni cinque anni la nomina del presidente" dell'Esecutivo, mentre gli altri 26 commissari designati dagli Stati membri "devono sottoporsi a delle audizioni prima che il Parlamento voti sulla Commissione nel suo insieme". Inoltre i cittadini possono presentare petizioni al Parlamento su argomenti che rientrano nelle sfere di competenza dell'Ue. Infine occorre osservare che quando entrerà in vigore il Trattato di Lisbona, il Parlamento europeo aumenterà i propri poteri: la procedura di codecisione sarà estesa a vari altri settori, mentre il potere di bilancio coprirà tutte le spese dell'Unione.

(SIR n.23 - 2009)



nuova
proposta

LA BUONA GOVERNANCE LOCALE

di Giovanni Santone

Due buoni motivi mi hanno spinto a scrivere alcune note sulla *buona governance locale e regionale*, che è il titolo del documento approvato nella Conferenza di Valencia (15-16 ottobre 2007) dei *Ministri* del Consiglio d'Europa *responsabili degli enti locali e regionali*.

Il primo motivo è che l'Italia, come membro dell'U.E e del Consiglio d'Europa, deve far propri gli orientamenti di tali organismi. Attraverso i propri rappresentanti gli elettori dovrebbero poter contribuire anche alla definizione di principi condivisi.

Il secondo motivo è dato dall'occasione delle prossime consultazioni elettorali. Per quanto rimane nella discrezione degli elettori, sarebbe importante eleggere negli organismi europei rappresentanti preparati e interessati. Non sarà inutile riflettere anche sui prossimi rinnovi delle amministrazioni locali molto spesso senza alcuna visione del contesto europeo e carenti di proposte e di contributi innovativi. In diverse occasioni l'Europa si è occupata di decentramento dei poteri e di responsabilità a livello locale (si citano in particolare: la Conferenza dei Ministri Europei responsabili delle Autorità Locali e Regionali tenutasi a Helsinki del 2002 e il Summit del Consiglio d'Europa di Varsavia sulla *buona governance a livello locale*). Mi pare che bene riassume gli orientamenti europei il citato documento di Valencia. Si afferma, infatti, che il buon governo è necessario a tutti i livelli dell'amministrazione pubblica. Esso riveste tuttavia un'importanza fondamentale a livello locale, poiché è proprio l'ente locale, quello più vicino ai cittadini, che deve assicurare i *servizi essenziali*: è dunque a questo livello che i cittadini possono sentirsi maggiormente parte integrante dell'azione pubblica. Per raggiungere questo scopo si individuano i tre obiettivi seguenti:

- 1) i cittadini siano posti al centro di tutti i processi e di tutte le istituzioni democratiche;
- 2) gli enti locali cerchino costantemente di migliorare la loro "governance", nel rispetto dei dodici Principi riportati più avanti;

- 3) gli stati creino e mantengano le condizioni istituzionali che consentono un miglioramento del governo locale, onorando gli impegni già assunti, conformemente alle disposizioni della Carta Europea dell'Autonomia Locale (preciso che l'Italia l'ha approvata con L. 30 dicembre 1989, n.439) e delle altre norme del Consiglio d'Europa.

Peraltro occorre ricordare che i principi del buon governo democratico, come risultano dalla dichiarazione di Valencia, possono essere applicati se gli enti locali hanno *competenze, responsabilità e risorse* che permettano loro di regolare e di gestire, nel rispetto della legge, sotto la propria responsabilità e nell'interesse della popolazione, una parte importante degli affari pubblici (art. 3.1 della citata Carta Europea dell'autonomia locale).

Di seguito i 12 punti così come tradotti dal testo ufficiale:

1. **elezioni regolari, equa rappresentanza e partecipazione**, al fine di garantire una reale possibilità a tutti i cittadini di esprimersi sulla gestione degli affari pubblici locali;
2. **reattività**, al fine di garantire che le risposte date dall'autorità locale siano sempre adeguate alle aspirazioni legittime e ai bisogni dei cittadini;
3. **efficacia ed efficienza**, al fine di assicurare che gli obiettivi siano raggiunti con l'utilizzo ottimale delle risorse;
4. **apertura e trasparenza**, per garantire al pubblico libero accesso all'informazione e per facilitare la comprensione della gestione degli affari pubblici;
5. **stato di diritto**, per garantire l'equità, l'imparzialità e la prevedibilità;
6. **comportamento etico**, per garantire che l'interesse pubblico sia posto al di sopra degli interessi privati;
7. **competenze e capacità**, per garantire che i rappresentanti e i responsabili locali siano in grado di assolvere i propri compiti;
8. **innovazione e apertura al cambiamento**, per far sì che nuove soluzioni e



buone pratiche portino a dei miglioramenti;

9. **sostenibilità e progettualità a lungo termine**, al fine di tenere conto degli interessi delle generazioni future;
10. **sana gestione finanziaria**, per garantire una utilizzazione prudente e produttiva dei fondi pubblici;
11. **diritti dell'uomo, diversità culturale e coesione sociale**, per garantire che tutti i cittadini siano protetti e rispettati e che nessuno sia discriminato o escluso;
12. **responsabilità**, per garantire che i rappresentanti e i funzionari locali si assumano le propria responsabilità e siano tenuti a rispondere del loro operato.

Preme **sottolineare** alcuni punti, come si evidenzia nell'allegato alla dichiarazione, che rende espliciti i contenuti dei citati principi:

- i **cittadini** sono posti al **centro dell'azione pubblica**, attraverso la partecipazione, anche dei più svantaggiati, basata sul diritto alla libertà di espressione, di riunione e di associazione;
- gli obiettivi, le norme, le strutture e le procedure devono tener conto delle legittime **attese e dei bisogni della popolazione**, garantendo una risposta alle richieste, istanze e lagnanze, entro un lasso di tempo ragionevole;
- **tutte le informazioni**, che non abbiano carattere riservato secondo la legge, devono essere **accessibili al pubblico**, che deve essere informato delle decisioni, dell'attuazione delle politiche e dei risultati ottenuti, in modo da potere seguire efficacemente le attività degli enti locali;
- **l'interesse generale è anteposto agli interessi individuali** e devono essere adottate misure efficaci per **prevenire e combattere qualsiasi forma di corruzione**;
- i **soggetti in posizione di conflitto di interesse devono astenersi dal partecipare alle deliberazioni che li riguardano**;
- le **capacità professionali** delle persone che gestiscono il governo della collettività sono mantenute e rafforzate in permanenza, per pervenire a risultati più incisivi;
- le politiche attuali devono **prendere in considerazione i bisogni delle generazioni future** ed evitare di **trasmettere alle generazioni future tensioni e problemi**, sia di natura ambientale, che strutturale, finanziaria, economica e sociale;
- i diritti dell'uomo vanno rispettati, tutelati e applicati e deve essere **combattuta qualsiasi forma di discriminazione**, nei limiti delle competenze degli enti locali;

la diversità culturale va considerata una risorsa e va garantito l'accesso ai servizi di base, in particolare per le fasce meno favorite della popolazione.

Alcune considerazioni sul documento, tenendo presente comunque che i 12 punti, così come riportati, sono frutto di mediazioni e di un linguaggio accessibile a tutti i Paesi del Consiglio d'Europa.

Tanto per memoria non risultano nel documento cenni sul ruolo del terzo settore e del volontariato, forse perché tali fenomeni sociali non sono ancora compresi da molti membri del Consiglio d'Europa. Non appare la parola solidarietà, cui la nostra Costituzione (art.2) dà molta enfasi, laddove la inserisce tra gli inderogabili doveri di carattere politico, economico e sociale. Neppure si fa cenno alla famiglia e ai servizi di sostegno alla stessa. Tento di interpretare: forse sulla famiglia non c'è una definizione condivisa.

Si nota invece una attenzione sui bisogni delle future generazioni con una visione di ampio respiro (la preoccupazione di future tensioni e problemi, non solo economici e sociali, ma anche strutturali, finanziari e ambientali).

Molto preciso è il riferimento al rispetto dei diritti dell'uomo: **la diversità culturale viene considerata come una risorsa**. Altrettanto puntuale è il richiamo che si deve garantire alla **popolazione meno favorita l'accesso ai servizi di base**.

Anche se finora nel nostro Paese non hanno trovato completa attuazione le indicazioni sui livelli essenziali di assistenza (art. 22 legge 328/2000) da garantire a tutti coloro che si trovano in situazioni di disagio diffuso, vi sono tuttavia esperienze positive di alcuni servizi, che potrebbero essere valutati dagli organismi europei per gli orientamenti e il sostegno per una loro diffusione. Cito, ad esempio, i servizi socio-sanitari in particolare per gli anziani, specie non autosufficienti, e quelli socio-educativi a favore di minori in difficoltà.

Quanti si occupano di interventi sociali, sia nel pubblico che nel privato, potrebbero sollecitare i candidati nelle prossime consultazioni locali a una maggiore attenzione alle indicazioni dell'Europa, mentre coloro che raggiungeranno uno scranno a Strasburgo dovrebbero impegnarsi anche a far conoscere e possibilmente far condividere dal Consiglio d'Europa l'importante ruolo, sia della solidarietà tra le persone e le istituzioni di area sociale, sia del terzo settore e del volontariato.



IL CONTRIBUTO DEL VOLONTARIATO ITALIANO PER COSTRUIRE L'EUROPA SOCIALE

di Stefania Mancini

Ogni tappa unificante, ogni successo consolidato nel cammino europeo è frutto di lunghe giornate e mesi e anni di lavoro; tappe fatte di comitati creati dall'alto o richiesti dal "basso", ove il dialogo con l'Europa delle istituzioni vuole consolidarsi. È un costante divenire, un alternarsi tra centralizzazione e decentralizzazione; un recepire e stimolare, tra gruppi di stati, singoli stati o istituzioni comunitarie, ove responsabilità e consapevolezza di chi ha dato, chi ha contribuito e chi ha recepito si alternano continuamente.

L'Europa è crocevia di culture, l'unificazione di esse sempre in divenire è il tentativo concreto di condividere un cammino ove cultura, esperienze, tradizioni, nonché politiche e stati legittimi, intraprendono una comune esperienza territoriale, geografica, politica e monetaria.

L'Italia (del) sociale ha sempre vantato, nella dinamica comparativa internazionale, un primato: è infatti il primo paese che, in Europa, ha favorito una legge quadro sul volontariato organizzato (L.266/91).

Il senso di primato italiano negli anni di consultazione e confronto politico intenti a definire un Volontariato Comunitario, dalle caratteristiche condivisibili tra più paesi, ha sempre generato un atteggiamento "forte", quasi di supremazia culturale nell'interagire con gli altri.

Le adesioni recenti che hanno allargato l'Europa ad altre 12 nazioni, culture e storie, sono state però occasioni di confronto e di interrogativi costruttivi.

L'attenta analisi ed un'approfondita conoscenza dei volontariati dei paesi di nuova adesione, hanno - non inaspettatamente, a giudizio di chi scrive - dato prova di una forte condivisibilità di Volontariato, sotto il profilo culturale, per le matrici ideologiche

e nelle risposte pratiche tra l'Italia ed alcuni paesi dell'Est Europa.

Così facendo venire meno la possibilità di un'imposizione di un modello italiano come unico modello di volontariato da perseguire.

Alla luce di ciò, come in tutti i cammini, è lecito domandarsi: quale sia e se esiste una specificità italiana in tema di volontariato: quale ruolo ha o ha avuto l'Italia? E' un paese che "contribuisce" o un paese che agisce perché sollecitato dall'Europa?

Con queste premesse è possibile "ripensare" quello che un tempo giudicavamo primato italiano con una nuova interpretazione che vede la legge 266 ricondurre all'accoglienza che l'Italia ha dato alla Risoluzione del Parlamento europeo del 1984, ove si invitano gli Stati Membri a donare attenzione sistematica al volontariato.

Difficile così comprendere e definire ruoli propositivi e recettivi.

Ciò che conta sono i risultati.

Forti spinte nelle politiche sociali si sono registrate nel decennio conclusivo il XX secolo. Anni in cui la lobby promossa dagli enti non profit aveva come interlocutori illuminati protagonisti europei quali il presidente Delors, la cui attenzione sistematica al "sociale", affiancata necessariamente all'orientamento prima solo economico, ha trovato traccia visibile e concreta nell'amministrazione successiva, presieduta da Santer.

Nella seconda metà degli anni 90, raccomandazioni, decisioni e opinioni, targati "Consiglio", "Commissione europea", "Parlamento europeo" e "Comitato economico e sociale", hanno sapientemente avviato il delinearsi del ruolo e della promozione del volontariato, del terzo settore, della società civile e della cittadinanza attiva.

Il lungo cammino, seppur le battute d'arresto non siano mancate, oggi si concretizza anche in due recenti documenti di



portata fondamentale.

Il parere del CESE “Le attività di Volontariato, il loro ruolo nella società europea e il loro impatto” (Soc 243 del 13 dicembre/2006) abbraccia tutti i volontariati europei, ne sottolinea tre elementi distintivi - carattere facoltativo; gratuità; aiuto a persone terze - e lo cala negli svariati momenti di vita di un paese, di una nazione.

Pertanto invita gli stati che non abbiano ancora provveduto ad assumere riconoscimento sistematico al volontariato, dando importanti indicazioni pratiche.

La Relazione del Parlamento europeo (a cura di Marian Harkin - aprile 2008), incoraggia Stati Membri, autorità regionali e locali a riconoscere il valore del volontariato per la “promozione della coesione sociale ed economica” (...) ma soprattutto chiede di prendere in considerazione l’introduzione di esenzioni IVA sugli acquisti delle organizzazioni di volontariato destinati allo svolgimento dei loro compiti e sui beni e servizi ad esse donati; infine esorta gli Stati ad operare in partenariato con le organizzazioni del volontariato, consultando adeguatamente il settore per sviluppare piani e strategie finalizzati al “riconoscimento, all’apprezzamento, al sostegno, all’agevolazione del volontariato”.

Leggerli ci fa sentire “a casa” almeno a noi italiani; termini, intenzioni, problemi e preoccupazioni, sembrano cogliere la realtà, e rispondere alle sfide del volontariato italiano ma anche spagnolo o portoghese, che ben differiscono, per esempio, da quello di impronta inglese.

Come mai questo forte accento “mediterraneo”?

Allora con molta umiltà e in silenzio, anche se non ci interessa la logica della supremazia o del “chi fa cosa”, potremmo riconoscere che il cammino comunitario ha visto un forte protagonismo di alcune organizzazioni italiane e del sud dell’Europa in difesa delle connotazioni tipiche dei paesi mediterranei, che hanno accompagnato le Istituzioni comunitarie a recepire anche modelli di volontariato e di politiche sociali tipicamente mediterranee.

Basti pensare a 2 episodi e all’impegno di esperti italiani nei gruppi di lavoro a Bruxelles:

1995 la Commissione organizza una conferenza europea a Londra per condividere i risultati di una ricerca sul volontariato. Include solo i paesi del centro e nord Europa. Italia, Grecia, Portogallo e Spagna non solo

sono esclusi ma non sono mai stati invitati a farne parte. In pochi mesi si ottiene un finanziamento della Commissione a far svolgere la stessa ricerca per i 4 paesi “dimenticati” e i risultati - accorpati con lo studio precedente - diventano piattaforma di lavoro per una comunicazione del ‘97 della Commissione su “Ruolo e promozione delle associazioni e fondazioni in Europa”. Nella definizione di associazione si inseriscono per la prima volta i termini di volontariato organizzato e rivolto a terzi... novità dai risvolti fondamentali, madre della successiva definizione, nel ‘98, di organizzazione di solidarietà sociale.

1996 - 1998 il Commissario Edith Cresson avvia la fase pilota del Programma Servizio Volontario Europeo; incarica un numero di esperti (massimo due per paese) di coadiuvarla per elaborare un testo finale di programma che fosse adeguato e accessibile ai giovani di tutti i paesi membri. Il testo iniziale prevedeva beneficiari del SVE giovani fino ai 24 anni, gli esperti italiani ottennero di innalzare il limite massimo di età ben sapendo il permanere forzato dei giovani italiani in famiglia fino a quasi i 30 anni.

Con l’avanzare della questione giovanile in Europa va però detto, confortando quell’approccio dai confini mai certi che si crede importante avere in tema di cammino europeo, che l’Italia ha avuto importante occasione di misurare alcuni limiti amministrativo-istituzionali, non potendo vantare istituzioni dedicate ai giovani in anni in cui alcuni paesi, quale Inghilterra o del Nord Europa, potevano vantare una forte ed organizzata rappresentanza giovanile sia al proprio interno che verso la Commissione europea.

Di esempi ve ne sarebbero tanti, ciò che più conta è che la conoscenza e lo studio della vita dell’Europa non permettono che una lettura interpretativa, che riferisca a molteplici elementi e fattori e che diventa ancor più ricca e fruttuosa rispetto alle analisi tradizionali, dove, nel nostro caso specifico, qualcuno o un paese può vantare un primato sugli altri.

L’Europa non è questo o perlomeno non è Unione europea se non si svincola da logiche stereotipate.

L’Europa per suo intrinseco valore e continuo potenziale ruolo deve poter contare su persone amanti del dialogo.



LAVORARE ED ABITARE... IN MODO SOLIDALE

di Alessio Affanni

Da iniziative terapeutiche e didattiche ad attività di lavoro per persone diversamente abili ed ex detenuti; da percorsi naturalistici a laboratori per i minori: queste le esperienze delle fattorie sociali e didattiche che esaminiamo in questo articolo, nel quale però consideriamo anche altre esperienze sociali e solidali come la coabitazione.

Cosa sono le fattorie sociali?

Create per la prima volta in Olanda con il nome di *Social Care Farms* intorno agli anni '90, queste strutture realizzano percorsi terapeutici, riabilitativi e di integrazione sociale di persone svantaggiate mediante la valorizzazione delle risorse agricole; possono però proporre anche attività ed iniziative per bambini, adulti ed anziani. Con l'espressione "agricoltura sociale", quindi, si intende un insieme di iniziative, esperienze, programmi e interventi nei quali vengono condotte attività agricole, di coltivazione, di allevamento o di trasformazione di prodotti agroalimentari, che coinvolgono attivamente fasce deboli della popolazione.

La fattoria sociale rappresenta perciò un nuovo modello di economia sociale e di imprenditorialità non profit in agricoltura.

Esistono diversi tipi di fattoria sociale, a seconda del tipo di attività che in esse viene realizzata: vi sono fattorie sociali nelle quali, oltre alle attività tipiche di agricoltura ed allevamento, si propongono attività educative e didattiche, soprattutto per i minori e i giovani delle scuole; vi sono anche fattorie nelle quali si propongono attività terapeutiche e percorsi riabilitativi, soprattutto per persone con disagio fisico e psichico per le quali l'interazione con piante o animali è riconosciuta un'efficace forma di co-terapia: ne sono esempio la terapia orticolturale, la riabilitazione equestre (o ippoterapia) o tra-

mite gli asini (onoterapia) e la *pet therapy*, nella quale alcuni tipi di animali fungono da "mediatori emozionali", rappresentano cioè uno strumento per allentare le tensioni, e da "catalizzatori" dei processi socio-relazionali, diventando "co-terapeuti" nel processo di guarigione. La *pet therapy* può intervenire con successo nella riabilitazione di soggetti che hanno riportato traumi invalidanti a seguito di incidenti; può aiutare a recuperare la socialità nei pazienti psichiatrici e contribuisce ad aiutare bambini con difficoltà comunicative e comportamentali.

Vi sono, inoltre, fattorie sociali nelle quali si promuove l'inserimento lavorativo e l'inclusione sociale di soggetti svantaggiati, quali persone con disabilità fisico-psichiche, ex tossicodipendenti, ex detenuti, ecc. che vengono appositamente formati e coinvolti nelle attività lavorative.

Ad oggi, esistono numerose esperienze e realtà nel settore agricolo, soprattutto **organizzate in forma di cooperativa sociale o**

di impresa sociale che hanno tra i propri fini statuari l'inserimento socio-lavorativo di soggetti svantaggiati e nelle quali si svolgono attività di coltivazione, di allevamento e di vendita dei prodotti. In alcuni casi queste fattorie operano in collaborazione con i servizi socio-sanitari territoriali: vi sono, ad esempio, aziende sanitarie locali che avviano direttamente percorsi "agricoli" in favore di persone sottoposte a terapia.

Ma nelle fattorie, come già accennato, possono essere realizzate anche attività didattiche. Spesso, infatti, in queste strutture vengono accolti gruppi scolastici e il pubblico in genere. Nella fattoria didattica i bambini e i ragazzi hanno l'opportunità di avvicinarsi, in certi casi per la prima volta, ai processi biologici che contraddistinguono le attività agricole. E' lo stesso agricoltore che



nuova
proposta

mostra la vita degli animali, l'origine dei prodotti che consumano, suscitando nei più piccoli la curiosità e l'apprendimento divertente e ai ragazzi stimolando l'acquisizione di uno spirito critico anche sui consumi alimentari e sul rispetto dell'ambiente.

A volte nelle fattorie vengono organizzate anche attività di animazione, promosse e gestite da animatori e volontari di associazioni non profit.

Le fattorie didattiche e quelle d'animazione possono anche **concordare, con scuole o istituti d'istruzione**

di ogni ordine e grado, degli appositi progetti educativi con interessanti occasioni di interazione con gli insegnanti e di coinvolgimento attivo dei ragazzi attraverso laboratori ed esperienze

pratiche dove, con la guida di persone adulte, si impara facendo e c'è un arricchimento che deriva dallo scambio fra generazioni diverse.

Con iniziative di questo tipo alcune fattorie didattiche sono divenute veri e propri centri territoriali di educazione ambientale ed alimentare, a disposizione di scuole e famiglie. Si impara a conoscere la trasformazione dei cereali in pane, del latte in formaggio, si conosce l'apicoltura e come nasce il miele, la trasformazione dell'uva in vino, ma anche le erbe officinali, i vecchi mestieri con gli attrezzi della civiltà contadina e perfino i giochi antichi e i saperi della tradizione popolare.

Per conoscere le fattorie didattiche in Italia si può visitare il sito internet www.bimbinfattoria.com

Alcuni progetti realizzati con le scuole, soprattutto nel nord Italia, hanno registrato risultati importanti. Alcuni sono stati realizzati in collaborazione con gli enti locali (in particolare Province e Regioni), con le ASL, con le scuole, con le associazioni di consumatori ed associazioni di categoria (di produttori agricoli e contadini). In alcuni progetti ci si proponeva di educare i ragazzi ad una corretta alimentazione e ad un consumo consapevole. In altri si proponevano itinerari alla riscoperta dell'agricoltura e delle tradizioni culturali, storiche, ambientali, gastronomiche, con un approccio originale e concreto all'alimentazione. In alcuni casi sono state svolte attività pratiche, come la preparazione del pane o del formaggio. In altri casi ancora, invece, è stato sottolineato

il valore specifico alla risorsa naturale "suolo" intesa come struttura vivente e come spazio produttivo, introducendo l'educazione al rispetto dei beni ambientali non rinnovabili.

Ma in una fattoria sociale si possono avviare anche attività ulteriori: ci si può dedicare all'assistenza e alla cura degli anziani che non sono più autosufficienti, attraverso soggiorni periodici che possono coincidere con le visite scolastiche, e dar luogo a forme

organizzate di trasmissione delle esperienze a livello intergenerazionale. Si possono creare degli agriturismi, così come si possono insediare asili nido, ludoteche, centri di produzione artistica e tutti quegli altri servizi

che vengono definiti come "servizi di prossimità". Si può sperimentare anche la possibilità di ospitare persone per la degenza post-ospedaliera. Si possono installare servizi internet e postali, punti vendita di libri, giornali e materiale multimediale, sportelli di enti ed associazioni, soprattutto nei piccoli centri dispersi dove queste attività non sono economicamente sostenibili se svolte in via principale. La fattoria sociale, in sostanza, può diventare un punto aggregativo sociale, culturale, ricreativo e turistico.

Esistono, tra l'altro, diversi finanziamenti di sostegno. A livello regionale c'è il **Bando misura 311 - "Diversificazione in attività non agricole"**, misura del Programma di Sviluppo Rurale (PSR) che intende promuovere gli investimenti finalizzati a diversificare le attività delle aziende agricole,

volte al mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito nelle aree rurali ma che contribuisce anche a realizzare obiettivi specifici. Vi sono, infatti, diverse Azioni finanziabili: ad esempio l'Azione A prevede anche interventi per attività socio-assistenziali e attività educative e didattiche. Sono ammessi a presentare domanda di contributo gli imprenditori agricoli professionali iscritti, anche a titolo provvisorio, nell'anagrafe regionale e le iniziative finanziabili possono riguardare anche ristrutturazioni di fabbricati aziendali e acquisto di attrezzature necessarie all'erogazione delle attività previste nei progetti socio-assistenziali; ma sono finanziabili anche interventi per la realizzazione di percorsi sicuri e



le spese per l'acquisto di strumenti didattici, per l'installazione di sistemi per la produzione di energia da fonti rinnovabili e per l'allestimento di ricoveri e recinti per gli animali da impiegare anche in attività didattiche e ricreative. Nell'Azione B, invece, vengono finanziate le attività e gli interventi di agriturismo.

Queste disposizioni si affiancano anche ad altre misure di carattere nazionale, come il **Conto Energia** per quanto riguarda l'utilizzo e la vendita di energia da fonti rinnovabili, nonché le detrazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie, riconfermate anche nell'ultima legge finanziaria per il 2009.

Periodicamente vengono approvati anche bandi regionali che utilizzano le risorse del **FSE (Fondo sociale europeo)** in attuazione dei **POR (Programmi di Obiettivo Regionali)** e vi sono anche risorse stanziare direttamente dagli enti locali per lo sviluppo di imprese sociali, così come i bandi provinciali per la creazione di nuovi organismi operanti nel settore.

Cos'è il cohousing (co-abitazione)?

Tra le esperienze del vivere solidale non si può non accennare al *cohousing* che è l'esperienza quotidiana di migliaia di persone in tutto il mondo che hanno scelto di vivere in una comunità residenziale a servizi condivisi.



Il *cohousing* nasce in Scandinavia negli anni '60 ed attualmente è diffuso specialmente in Danimarca, Svezia, Olanda, Inghilterra ma anche al di fuori dell'Europa.

Le comunità di *cohousing* combinano l'autonomia dell'abitazione privata con i vantaggi di servizi, risorse e spazi condivisi (micronidi, laboratori per il fai da te, auto in comune, palestre, stanze per gli ospiti, orti e giardini, tintoria) con benefici dal punto di vista sociale, ambientale, economico.

Tipicamente consistono in un insediamento di 20-40 unità abitative, per famiglie e single, che si sono scelti tra loro e hanno deciso di vivere come una "comunità di vicinato" per poi dar vita, attraverso un processo di progettazione partecipata, alla realizzazione di un 'villaggio' dove coesistono spazi privati (la propria abitazione) e spazi comuni (i servizi condivisi).

I residenti spesso hanno la possibilità di or-

ganizzare
cene sociali
ed altre atti-
vità aggre-
gative, uti-
lizzando gli
spazi comu-
ni.



La progetta-
zione partecipata può riguardare sia il pro-
getto edilizio vero e proprio sia il progetto di
comunità: cosa e come condividere, come
gestire i servizi e gli spazi comuni.

Le motivazioni che portano alla co-residen-
za sono l'aspirazione a ritrovare dimensioni
perdute di socialità, di aiuto reciproco e di
buon vicinato e contemporaneamente il desi-
derio di ridurre la complessità della vita,
dello stress e dei costi di gestione delle atti-
vità quotidiane.

Ogni progetto di *cohousing* ha una storia di-
versa e proprie caratteristiche, ma vi sono an-
che molti tratti in comune. Oltre alla progetta-
zione partecipata del "villaggio" in cui si an-
drà ad abitare, le comunità nascono dall'ag-
gregazione di persone con esperienze e com-
petenze differenti ma con una comune visione
di vita. Le comunità di *cohouser* così create
sono amministrate direttamente dagli abitanti,
che si occupano anche di organizzare i lavori
di manutenzione, definendo altresì responsa-
bilità, ruoli e turni per fruire degli spazi e del-
le risorse condivise, senza coercizioni o auto-
rità ma sulla base del consenso collettivo (rie-
vocando un po' i "falansteri" pensati dal filo-
sofo francese Charles Fourier).

Il cohousing, quindi, è una comunità sicura
ed accogliente per i bambini e per gli anzia-
ni, dove si attua uno stile di vita solidale e
spontaneo ed è quindi anche una comunità
inter-generazionale.

Attraverso la condivisione, inoltre, si può
fruire di beni e servizi che per il singolo in-
dividuo hanno costi economici alti: ad
esempio, si può risparmiare sul costo della
vita perché si riducono gli sprechi o il ricor-
so a servizi esterni (come asili nido o baby-
sitters) oppure si possono attuare iniziative
collettive per l'acquisto e l'installazione di
pannelli fotovoltaici (creando gruppi di ac-
quisto solidale).

La privacy è comunque garantita perché
ognuno ha sempre la propria abitazione e
tempi di vita che può stabilire autonoma-
mente.

Per avere maggiori informazioni e vedere le
esperienze di cohousing in Italia si può visi-
tare il sito www.cohousing.it.



L'UNEBA E' SUL SITO!

“Nuova Proposta” ha un fratello che ha festeggiato il suo primo compleanno

di Tommaso Bisagno*

Il fratello si chiama www.uneba.org: il sito ufficiale di Uneba, curato e finanziato da Uneba Veneto, d'intesa con Uneba nazionale. E' un ulteriore canale per la comunicazione tra Uneba e i suoi associati, tra Uneba e le federazioni regionali. Un canale con tempi, forme, scopi, modi diversi rispetto a Nuova Proposta, di cui è complementare. www.uneba.org, che si può aggiornare anche... in questo preciso momento, permette una diffusione più rapida delle notizie rispetto al mensile; e permette di arrivare quasi ovunque...basta avere un accesso a internet.

Nuova Proposta e www.uneba.org non sono rivali, bensì fratelli: per questo è possibile, e lo sarà sempre più, lo scambio di notizie. E la documentazione più importante - pensiamo anzitutto a quanto attiene il contratto nazionale —viene pubblicata da entrambi, per essere sicuri di raggiungere tutti i soci.

PERCHE' IL SITO

Lo scopo per cui si è deciso di avviare www.uneba.org è anzitutto dare notizie. E dare notizie che siano utili ai nostri associati.

In secondo luogo, il sito serve a fare da vetrina di Uneba, dalla sede centrale alle federazioni regionali: chi è Uneba, cosa fa Uneba, cosa pensa Uneba (ad esempio in relazione a provvedimenti legislativi nel settore), come ci si iscrive a Uneba.

Attraverso il sito Uneba nazionale e le federazioni regionali possono comunicare tra loro e con gli associati, e anche mettere a confronto le rispettive esperienze e buone pratiche. www.uneba.org, al pari di Nuova Proposta è anche a disposizione dei soci per promuovere le loro attività. Organizzi un convegno? Hai completato una innovativa sperimentazione? Apri una nuova struttura? Segnalacelo con un email

a info@uneba.org e volentieri ne scriveremo o pubblicheremo i vostri contributi.

GLI ESPERTI

Come avete visto in quest'anno di attività, il sito non vuole solo fornire informazioni sull'attività degli enti Uneba, ma anche informazioni utili agli enti Uneba. Per questo la redazione seleziona le notizie di maggior interesse; inoltre usufruiamo dei periodici contributi di alcuni Esperti. Anzitutto il segretario nazionale di Uneba Luciano Conforti, che per www.uneba.org scrive in materia di ccnl Uneba ma anche di legislazione del lavoro e contrattualistica. Poi alcune firme scelte da Uneba Veneto: il consulente in materia fiscale, specializzato nel settore non profit, Donatello Ferrari; l'avvocato Paola Turri, che per noi scrive di diritto di famiglia; la Fondazione Care, specialisti di bioetica, con i contributi di Gabriella Zottarel, Nazzareno De Nardi, Daniela Latino. E' intenzione di Uneba, in ogni caso, allargare la rosa degli esperti e degli argomenti.

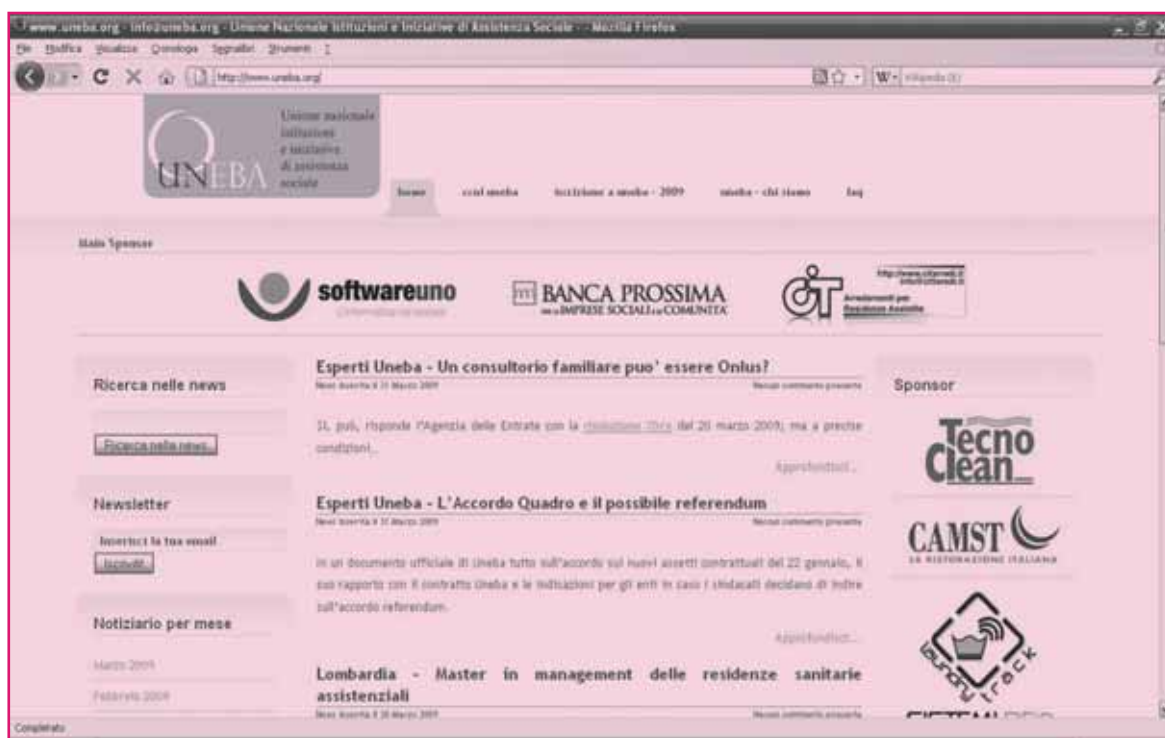
Quali altri temi vi piacerebbe fossero approfonditi? Avete in mente dei possibili Esperti? Scrivetecelo a info@uneba.org

LA PARTE RISERVATA

Il sito. Ribadiamolo, nasce per gli associati, e solo loro possono fruire della vera ricchezza del sito: la parte riservata. Che nel corso di questo primo anno di attività di www.uneba.org s'è enormemente arricchita. Sono ormai diverse centinaia - un vero patrimonio di conoscenza - i quesiti inseriti, ciascuno corredato da risposta degli esperti Uneba. Si tratta in grandissima parte di approfondimenti sull'applicazione nel dettaglio del contratto di lavoro, nati dalla necessità di risolvere situazioni concrete capitate a enti soci. E che si riporta-



nuova
proposta



no, ovviamente, omettendo i dettagli che farebbero riconoscere l'ente coinvolto.

La parte riservata del sito ospita inoltre alcuni documenti di approfondimento delle notizie pubblicate: ad esempio, solo i soci possono leggere il testo originale dell'accordo per il rinnovo del contratto.

Ricordiamo ancora una volta che alla parte riservata del sito si accede, dall'apposito modulo che si trova in basso a sinistra in www.uneba.org, inserendo nome utente e password. Questi ultimi vengono forniti da Uneba a tutti i soci in regola con l'iscrizione.

L'IMPORTANZA DELLA NEWSLETTER

Il progetto di www.uneba.org risale alla primavera 2007: dalla fine dello stesso anno il sito è online. Da gennaio 2008 è partito il fondamentale servizio di newsletter: ogni settimana una email presenta in sintesi tutte le nuove notizie inserite nel sito. Un clic sulla notizia che ti interessa, e sei catapultato direttamente a quello che hai deciso di leggere. Se non ci fosse la newsletter, toccherebbe all'utente andare di tanto in tanto, quando se lo ricorda, su www.uneba.org a vedere quel che c'è di nuovo. La newsletter è quindi uno strumento fondamentale per la diffusione delle notizie e per l'informazione di e su Uneba.

Uneba vuole anzitutto che la newsletter arrivi a tutti gli enti soci: grazie alla collaborazione delle federazioni regionali, questo obiettivo è stato in buona parte raggiunto. Quanti non ricevono la newsletter, in ogni caso, possono rimediare attraverso il modulo presente in alto a sinistra nella prima pagina di www.uneba.org, oppure scrivendo a info@uneba.org

Con questo sistema, anche chi non è socio, ovviamente, può iscriversi alla newsletter: e siamo ben contenti che ciò accada, perché è un modo in più per l'Uneba di farsi conoscere. Nella stessa ottica, abbiamo iniziato ad inviare la newsletter via email agli assessori, assessorati e commissioni consiliari competenti su sociale e/o sanità nelle regioni in cui Uneba è maggiormente presente. Oltre che ad alcuni organi informativi del nostro settore ed altre associazioni di categoria.

GLI ALTRI SERVIZI

Oltre a produrre notizie e diffonderle attraverso le newsletter, la nuova attività di comunicazione incentrata sul sito Uneba serve anche ad altro: a produrre comunicati stampa per far conoscere ai mass media eventi e prese di posizione dell'associazione; a stimolare il dialogo attraverso i commenti che, come in ogni blog, possono essere aggiunti alle notizie pubblicate; a of-



nuova proposta

frirne un primo punto di riferimento, attraverso l'email info@uneba.org, a chi ha bisogno di contattare Uneba.

I DATI

Sono stati valutati positivamente dal consiglio nazionale di Uneba i risultati conseguiti da www.uneba.org nel suo primo anno di attività. In numeri: 266 notizie pubblicate, e poi segnalate via email attraverso 57 newsletter, cioè una alla settimana più una decina di straordinarie per notizie di particolare rilevanza o urgenza; 80 commenti al sito; almeno un centinaio di email spedite a info@uneba.org; 5 comunicati stampa per promuovere eventi o interventi Uneba. Questi ultimi hanno dato l'occasione anche per stabilire proficui contatti stabili con alcuni media di settore. Sono circa 1000, ad oggi, gli indirizzi email che ricevono la newsletter: ma è un numero in costante crescita.

GLI OBIETTIVI

Uneba Veneto ha portato il bilancio del primo anno di attività del sito al consiglio direttivo di Uneba. In quell'occasione sono stati definiti gli obiettivi per l'ulteriore sviluppo di www.uneba.org. Anzitutto si punta ad accrescere la produzione di notizie, con una particolare attenzione a quelle relative all'attività di Uneba, delle federazioni regionali, degli enti associati. Gli altri obiettivi sono un rinnovamento

della grafica del sito, la traduzione in inglese di alcune parti del sito e, a lungo termine, l'utilizzo del sito come piattaforma per attività di elearning, cioè per moduli di formazione a distanza in grado di adempiere all'obbligo di formazione per i dipendenti degli enti.

NON CHIEDERTI COSA PUO' FARE IL SITO PER TE...

Il sito www.uneba.org ha senso e ha futuro nella misura in cui risponde alle necessità e agli interessi degli associati. Per questo è fondamentale che gli enti e le federazioni regionali contribuiscano sia a definire quali servizi il sito dovrà fornire, sia a realizzare questi stessi servizi.

A questo scopo il gruppo di direzione del sito, composto dai vertici di Uneba nazionale e Uneba Veneto, dalla redazione di Nuova Proposta e da Alessandro Palladini per Uneba Lombardia si sta attivando per organizzare degli incontri nelle singole regioni per ascoltare i commenti e i suggerimenti delle federazioni e degli enti riguardo al sito e per individuare per ogni regione almeno un referente e coordinatore che segnali gli eventi di rilievo. E possibilmente porre le basi per la realizzazione di sezioni del sito gestite direttamente dalle Regioni: in cui mettere a disposizione, per esempio, un repertorio aggiornato della legislazione regionale di settore.

**curatore di www.uneba.org
info@uneba.org 347 3677957*



nuova
proposta

LE QUOTE DI ADESIONE ALL'UNEBA 2009



Unione nazionale
istituzioni
e iniziative
di assistenza
sociale

Di seguito rendiamo note le quote di adesione all'UNEBA per l'anno 2009 che, come potete notare, non sono aumentate rispetto all'anno passato.

Nel ringraziarVi per la collaborazione e il contributo che vorrete dare all'UNEBA, ricordiamo che **le quote di adesione per l'anno 2009 comprendono l'accesso gratuito alla parte riservata di: www.uneba.org** (chi non avesse ancora ricevuto la password di accesso, può richiederla alla Segreteria nazionale – tel. 06.59.43.091 – e.mail: info@uneba.it).

| | | |
|---------------------------------------|------|--------|
| Scuole Materne | Euro | 50,00 |
| Istituti fino a 50 assistiti | “ | 120,00 |
| Istituti da 50 a 100 assistiti | “ | 150,00 |
| Istituti da 100 a 200 assistiti | “ | 250,00 |
| Istituti con oltre 200 assistiti..... | “ | 300,00 |
| Sostenitori | “ | 600,00 |

STATO - INTERPELLO - CONSULENZA GIURIDICA - ONLUS - CONSULTORI FAMILIARI - ASSISTENZA SOCIALE E SOCIO-SANITARIA

(Risoluzione Agenzia delle Entrate n. 70 del 20 marzo 2009)

La Direzione Regionale ha proposto istanza di interpello al fine di conoscere se un'associazione che *"promuove un consultorio familiare prematrimoniale-matrimoniale ... per offrire un servizio di prevenzione e di assistenza alla famiglia, alla coppia e, in genere, alla persona, con la prestazione di consulenza, assistenza e di educazione in accordo con la normativa nazionale e regionale in materia di consultori familiari e il magistero della Chiesa Cattolica"*, possa essere iscritta nell'anagrafe delle ONLUS nel settore dell'assistenza sociale e socio-sanitaria, espressamente previsto dall'art. 10, comma 1, lettera a) del decreto legislativo 4 dicembre 1997, n. 460, tra i settori di attività in cui le ONLUS sono tenute ad operare.

La Direzione Regionale interpellante ritiene che l'attività svolta dai consultori familiari, pur configurandosi come attività socialmente rilevante, non possa ricondursi nell'ambito dell'attività sociale e socio-sanitaria di cui all'art. 10, comma 1, lettera a), n. 1, del decreto legislativo n. 460 del 1997, in quanto lo status di "famiglia", "coppia", "persona" non appare sufficiente a ricondurre dette categorie di soggetti tra quelle in condizioni di bisogno destinatarie di assistenza sociale e, per estensione, di assistenza socio-sanitaria.

Tanto premesso, l'Agenzia delle Entrate ha evidenziato che l'attività di assistenza sociale e socio-sanitaria, come prevista dall'art 10, 4° comma del decreto legislativo n. 460 del 1997, rientra in quei settori per i quali le finalità di solidarietà sociale si considerano immanenti.

Con le circolari n. 168/E del 26 giugno 1998 e la n. 48 del 18 novembre 2004 è stato chiarito che il principio di immanenza del fine solidaristico nelle attività di assistenza sociale e socio-sanitaria va inteso nel senso che dette attività devono essere necessariamente rivolte nei confronti di categorie particolarmente meritevoli di protezione sociale, in quanto la condizione di svantaggio dei destinatari è presupposto essenziale delle attività medesime. Tale caratterizzazione dell'attività in esame si rende necessaria per concretizzare il perseguimento delle finalità solidaristiche da parte della ONLUS.

Con riferimento al quesito proposto l'Agenzia delle Entrate rileva che i consultori privati, che svolgono assisten-

za alla famiglia e alla maternità in conformità ai principi indicati dalla legge 29 luglio 1975, n. 405, perseguono finalità solidaristiche assicurando protezione sociale a particolari soggetti meritevoli di sostegno sociale, senza oneri economici a carico degli assistiti; in sostanza la solidarietà sociale è assicurata dal rispetto dei principi recati dalla legge n. 405 del 1975 e dalle leggi regionali di settore, che prevedono il servizio di assistenza alla famiglia e alla maternità, e dall'assenza di oneri economici a carico dei destinatari del servizio.

Per l'effetto, un'associazione che gestisce un consultorio può essere iscritta nell'anagrafe delle ONLUS, nel settore dell'assistenza sociale e socio-sanitaria di cui all'art. 10, comma 1, lettera a), n. 1, del decreto legislativo n. 460 del 1997, qualora il consultorio realizzi gli scopi previsti dall'art. 1 della legge 29 luglio 1975, n. 405, senza oneri economici a carico dell'utente; l'Agenzia delle Entrate evidenzia altresì che le ONLUS possono svolgere la loro attività anche in regime di convenzione con le amministrazioni pubbliche in base al disposto dell'art. 143, comma 3, lettera b) del TUIR, al quale fa esplicito riferimento l'art. 26 del decreto legislativo n. 460 del 1997, ai sensi del quale i contributi corrisposti dalle amministrazioni pubbliche per lo svolgimento convenzionato o in regime di accreditamento di attività aventi finalità sociali, *"non concorrono in ogni caso alla formazione del reddito"*.

Dal che scaturisce che l'associazione che gestisce il consultorio può agire anche in regime di convenzione con le amministrazioni pubbliche e ricevere pertanto contributi pubblici.

REGIONE EMILIA-ROMAGNA - MEMORIA E RESPONSABILITÀ - PROMOZIONE E SOSTEGNO DI INIZIATIVE PER LA MEMORIA DEI GIUSTI

(Legge regionale 29 ottobre 2008, n. 18 - Pubblicata nel Bollettino ufficiale della regione Emilia-Romagna n. 183, del 29 ottobre 2008)

Al fine di valorizzare la memoria degli uomini e delle donne che con coraggio civico e responsabilità individuale hanno operato contro ogni tentativo di genocidio e crimine contro l'umanità, la Regione Emilia Romagna ha inteso promuovere e sostenere iniziative finalizzate al recupero, al ricordo, allo studio ed alla divulgazione della loro memoria, con particolare riferimento a quanti hanno compiuto nella loro vita gesti ed opere finalizzate alla salvezza degli ebrei dal genocidio; a tal fine, le iniziative patrocinate e sostenute dalla Regione per le suddette finalità so-

no ricomprese nella definizione “Memoria dei giusti”.

La legge prevede l’istituzione di un comitato di esperti e personalità, denominato “comitato per la promozione ed il sostegno di iniziative per la Memoria dei giusti”, a cui sono attribuite funzioni consultive ed i cui membri sono scelti dall’ufficio di presidenza dell’assemblea legislativa. La Regione può patrocinare, promuovere e sostenere: studi, ricerche, convegni, corsi ed attività di formazione, pubblicazioni, raccolte librerie e documentazione da rendere accessibili presso musei, centri studi, fondazioni e biblioteche, intitolazioni di luoghi ed edifici, iniziative di recupero urbanistico ed ambientale, produzioni radiofoniche, televisive, multimediali e cinematografiche.

Inoltre la giunta regionale, di concerto con l’ufficio di presidenza dell’assemblea legislativa, può adottare uno e più bandi, riservati a scuole, organizzazioni senza finalità di lucro, università ed enti locali, aventi sede in Emilia-Romagna, che presentino appositi progetti coerenti con le finalità indicate dalla legge; alla promozione ed al finanziamento dei bandi regionali possono concorrere enti locali, altre istituzioni pubbliche e soggetti privati.

La giunta regionale, previo parere del comitato, può inoltre stipulare convenzioni pluriennali con istituzioni pubbliche ed organizzazioni senza finalità di lucro aventi sede in Emilia-Romagna, al fine di sostenere iniziative coerenti con le finalità indicate dall’art. 1 della legge.

REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA - REGOLAMENTO PER LA CONCESSIONE DI CONTRIBUTI A FAVORE DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE, AI SENSI DELL'ART. 4, COMMA 35, DELLA LEGGE REGIONALE 28 DICEMBRE 2007, N. 30. APPROVAZIONE DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE 25 SETTEMBRE 2008, N. 255

(Pubblicato nel Bollettino ufficiale della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia n. 41 dell'8 ottobre 2008)

Con il decreto in parola viene approvato il Regolamento avente ad oggetto la concessione di contributi in favore delle associazioni di promozione sociale, ai sensi di quanto previsto dall’art. 4, comma 35, della legge regionale 28 dicembre 2007, n. 30 (Legge strumentale 2008).

Beneficiari dei contributi sono le associazioni che svolgono un’attività di utilità sociale a favore degli associati o di terzi, senza finalità di lucro, e che risultano iscritte, entro il 31 dicembre dell’anno precedente a quello di presentazione della domanda di contributo, nel Registro regionale delle associazioni di promozione sociale di cui al Decreto del Presidente della regione 17 ottobre 2003, n. 0381/Pres. (“Regolamento per la tenuta del Registro regionale delle Associazioni di promozione sociale”).

I contributi possono essere concessi per l’attuazione di iniziative progettuali di utilità sociale, intesa come erogazione di servizi, non di natura commerciale, diretti a soddisfare un bisogno umano, nonché iniziative di formazio-

ne e aggiornamento degli operatori.

La misura dei contributi non può superare il 90% della spesa ritenuta ammissibile e comunque l’importo di Euro 10.000,00 per singolo beneficiario.

Le domande dirette alla concessione dei contributi sono presentate al Servizio regionale competente in materia di promozione sociale entro il mese di febbraio di ciascun anno.

Non sono ammessi a contributo i progetti il cui ambito di realizzazione non ricade interamente nel territorio regionale, nonché i progetti la cui realizzazione ha una durata superiore a dodici mesi.

Sono invece considerati ammissibili i costi direttamente riferibili all’attuazione del progetto ed individuabili nelle seguenti tipologie di spesa: acquisto di beni strumentali necessari per l’attuazione del progetto; prestazioni di professionisti esterni; spese generali di gestione del progetto. Sono invece escluse in ogni caso dalla spesa ammissibile le spese per l’acquisto o la ristrutturazione di beni immobili; le spese per l’acquisto di beni mobili registrati; le spese per l’ordinario funzionamento dell’organizzazione proponente.

Le iniziative formative proposte devono riferirsi alle attività e finalità statutarie delle singole associazioni; non sono ammesse a contributo le iniziative che prevedano quote di iscrizione o altri versamenti a carico dei partecipanti, ovvero la cui realizzazione ha una durata superiore a dodici mesi; non sono in ogni caso ammesse a contributo le domande relative alla realizzazione di studi, ricerche ed indagini.

I contributi sono concessi secondo l’ordine di priorità della valutazione delle domande; con il decreto di concessione si provvede alla liquidazione di un importo non superiore all’80% dell’ammontare del contributo concesso, mentre il saldo viene corrisposto contestualmente all’approvazione del rendiconto; nel caso in cui l’organizzazione risulti già beneficiaria di contributi negli esercizi precedenti, l’erogazione viene disposta solo dopo l’approvazione del rendiconto dei contributi già percepiti.

I soggetti beneficiari dei contributi sono tenuti a presentare, a titolo di rendiconto, l’elenco analitico della documentazione giustificativa secondo quanto previsto dall’art. 43 della legge regionale 20 marzo 2000, n. 7 (“Testo unico delle norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso”), nonché la relazione finale sull’attività svolta; i termini per la rendicontazione sono fissati nel decreto di concessione, anche tenuto conto dei tempi previsti per la realizzazione delle iniziative, che non possono comunque essere superiori ad un anno.

Eventuali richieste di proroga dei termini di rendicontazione possono essere accolte su istanza motivata e per un periodo non superiore a sei mesi, decorso il quale gli importi non documentati devono essere restituiti all’Amministrazione regionale; rispetto a quanto indicato nel preventivo di spesa sono riconosciute, in fase di rendicontazione, eventuali variazioni entro il limite massimo del

20% dell'importo relativo a ciascuna categoria di spesa. In caso di mancata rendicontazione nei termini è disposta la revoca del contributo con conseguente obbligo di restituzione delle somme percepite, secondo quanto previsto dall'art. 49 della legge regionale n. 7/2000; nel caso in cui la spesa rendicontata risulti inferiore alla spesa ammessa, si procede alla rideterminazione del contributo; ove per qualsiasi motivo, la realizzazione del progetto risulti parziale il Servizio, valutati i risultati conseguiti, provvede alla rideterminazione del contributo riconoscendo a rendiconto soltanto le spese direttamente riferibili al progetto e provvedendo alla revoca negli altri casi.

I contributi erogati sono cumulabili con gli altri contributi pubblici eventualmente ottenuti per la medesima iniziativa oggetto di contributo regionale, fino alla concorrenza dell'importo della spesa effettivamente sostenuta; in tal caso in sede di rendicontazione il soggetto beneficiario presenta una dichiarazione attestante l'entità e la provenienza degli altri contributi pubblici eventualmente ottenuti e, qualora la somma dei contributi superi l'importo della spesa totale, il contributo regionale viene conseguentemente rideterminato.

REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA - REGOLAMENTO PER LA CONCESSIONE DEI FINANZIAMENTI DI PROGETTI A FAVORE DI PERSONE A RISCHIO DI ESCLUSIONE SOCIALE, NONCHE' DETENUTE ED EX DETENUTE PRESENTATI DA ENTI LOCALI E ALTRI SOGGETTI PUBBLICI E PRIVATI, AI SENSI DELL'ART. 4, COMMI 69-74 DELLA LEGGE REGIONALE N. 23 GENNAIO 2007, N. 1 (LEGGE FINANZIARIA 2007) E SUCCESSIVE MODIFICAZIONI E INTEGRAZIONI

(Decreto del Presidente della regione 2 ottobre 2008, n. 264 - Pubblicata nel Bollettino ufficiale della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia n. 41 dell'8 ottobre 2008)

Il regolamento in parola si propone di offrire opportunità e risorse a valenza socio-educativa e di reinserimento sociale in favore di minori con problemi di disadattamento e di devianza all'attenzione dell'Autorità Giudiziaria Minorile, di infraventunenni dell'area penale a disposizione dell'Autorità Giudiziaria Minorile, nonché in favore di persone detenute, dell'area penale esterna o che si trovino nel trimestre successivo al termine dell'esecuzione penale, attraverso la razionalizzazione, l'ottimizzazione e lo sviluppo di azioni in loro sostegno.

Gli interventi sono incentrati in particolare sulla prevenzione, per quanto attiene ai minori ed agli infraventunenni, e sull'inserimento sociale per quanto attiene agli adulti dell'area del penale.

Sono oggetto di finanziamento i progetti nel campo educativo, formativo e del tempo libero, rivolti a minori e infraventunenni in situazioni di disagio trattate nell'ambito dell'area penale minorile; i progetti di collaborazione tra realtà scolastiche ed extrascolastiche, di tipo

educativo/formativo, finalizzati a prevenire il disagio adolescenziale, anche mettendo in atto percorsi scolastici o formativi personalizzati, destinati ai minori ed agli infraventunenni dell'area penale minorile; i progetti di sostegno psicoterapeutico individuale e familiare per minori e infraventunenni in situazione di disagio trattate nell'ambito dell'area penale minorile; i progetti di supporto alla realizzazione di misure alternative alla detenzione di minori e infraventunenni; i progetti di presa in carico e di accoglienza diurna di minori ed infraventunenni dell'area penale con problematiche multiple di disadattamento; i progetti di supporto alla realizzazione di misure alternative alla detenzione di madri minori con figli; i progetti di supporto alla realizzazione di misure alternative alla detenzione di madri con figli minori; i progetti individualizzati per persone in esecuzione penale esterna, arresti domiciliari, dimissioni dal carcere o dagli Ospedali Psichiatrici Giudiziari ed ammessi al regime del lavoro esterno ai sensi dell'art. 21 della legge 26 luglio 1975, n. 354 (*"Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà"*); i progetti che prevedono forme incentivanti allo studio o alla formazione per detenuti, per persone in esecuzione penale esterna o persone che si trovino nel trimestre successivo al termine dell'esecuzione penale frequentanti corsi di formazione professionale; le iniziative socio-culturali in carcere.

Destinatari dei finanziamenti sono gli Enti gestori del Servizio sociale dei Comuni; le Agenzie di spettacolo e culturali operanti nel settore penitenziario in ambito sovraprovinciale; i soggetti del terzo settore di cui all'art. 14, comma 2, della legge regionale n. 6/2006 operanti nel settore penitenziario, della devianza e del disadattamento. Le domande per accedere ai finanziamenti devono pervenire entro e non oltre il 31 marzo di ogni anno e devono essere indirizzate alla Direzione centrale salute e protezione sociale; alla domanda devono essere allegati copia dell'atto costitutivo e dello statuto dell'associazione, per le organizzazioni non lucrative di utilità sociale la dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà dello stato di Onlus ed ogni altra documentazione utile per comprovare la natura dell'Ente o dell'associazione, nonché la competenza dello stesso a svolgere l'attività nel settore in argomento.

Il finanziamento erogato dalla Regione è diretto a sostenere le spese per il personale specificatamente sostenute per la realizzazione del progetto e fino ad un massimo del 50% del costo del progetto; il rimborso delle spese sostenute dai volontari nell'espletamento delle attività strettamente correlate al progetto (con particolare riferimento al costo per l'acquisto di titoli di viaggio per l'utilizzo dei mezzi pubblici fino all'80% della spesa sostenuta; alla spesa per pedaggi autostradali; al rimborso chilometrico, in misura pari ad 1/5 del prezzo di un litro di benzina per ogni chilometro percorso; le spese per vitto, fino ad un massimo di Euro 10,00 per pasto/persona); al rimborso

delle spese sostenute dall'utenza inserita nel progetto per l'espletamento delle attività previste dal medesimo; alle spese relative alle attività di progettazione, coordinamento e monitoraggio, fino ad un massimo del 2% del costo del progetto; alle spese per l'acquisto di materiali e di attrezzature, strettamente finalizzati alla realizzazione del progetto, nella misura massima del 20% del costo complessivo del medesimo, nonché alle spese per l'acquisto di beni personali destinati all'utenza per lo svolgimento delle attività previste nel progetto; alle spese per incentivi alle attività di studio o di formazione svolte a favore dell'utenza coinvolta nel progetto.

Il progetto può essere co-finanziato anche con altri contributi, purché non si superi la spesa massima prevista per il progetto medesimo.

REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA - REGOLAMENTO PER LA TENUTA DELL'ALBO REGIONALE DEGLI ENTI DI SERVIZIO CIVILE, AI SENSI DELL'ART. 18 DELLA LEGGE REGIONALE 23 MAGGIO 2007, N. 11 (PROMOZIONE E SVILUPPO DEL SERVIZIO CIVILE NEL TERRITORIO REGIONALE). APPROVAZIONE

(Decreto del Presidente della regione 15 ottobre 2008, n. 265 - Pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione Friuli Venezia Giulia n. 42 del 15 ottobre 2008)

Con il Regolamento in parola vengono disciplinate le modalità di iscrizione, gestione ed articolazione dell'albo regionale degli enti del servizio civile, ai sensi di quanto previsto dall'art. 18 della legge regionale n. 23 maggio 2007, n. 11 (*"Promozione e sviluppo del servizio civile nel territorio regionale"*).

Possono iscriversi nell'albo gli enti pubblici, nonché le organizzazioni e gli enti privati in quanto siano in possesso dei seguenti requisiti previsti dall'art. 3 della legge 6 marzo 2001, n. 64 (*"Istituzione del servizio civile nazionale"*): assenza di scopo di lucro; capacità organizzativa e possibilità di impiego in rapporto al servizio civile volontario; corrispondenza tra i propri fini istituzionali e le finalità previste dall'art. 1 della legge 64/2001; svolgimento di un'attività continuativa da almeno tre anni; sottoscrizione, da parte del rappresentante legale dell'ente, della "Carta di impegno etico del servizio civile nazionale"; inoltre gli enti e le organizzazioni devono svolgere attività

nel territorio della regione Friuli -Venezia Giulia nel rispetto degli obiettivi indicati dall'art. 2 della legge regionale n. 11/2007.

L'albo regionale è suddiviso in tre sezioni: la sezione A dell'albo nella quale sono iscritti gli enti pubblici, nonché le organizzazioni e gli enti privati di rilevanza regionale che hanno sede legale nella regione Friuli Venezia Giulia e sedi d'attuazione dei progetti di servizio civile nazionale nella regione stessa e in non più di altre 3 regioni; la sezione B, nella quale sono iscritti gli enti pubblici, le organizzazioni e gli enti privati che si configurano quali sedi di attuazione di progetti sul territorio regionale di soggetti iscritti in altri albi regionali o provinciali; la sezione in cui sono iscritti gli enti pubblici, le organizzazioni e gli enti privati che si configurano quali sedi di attuazione di progetti sul territorio regionale di soggetti iscritti nell'Albo nazionale.

L'iscrizione nell'albo regionale per il Servizio civile avviene con le seguenti modalità: richiesta all'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile (UNSC) del codice di utenza e della password di accesso al sistema informatico Helios utilizzando il modello di richiesta reperibile sul sito internet dell'IUNSC www.serviziocivile.it; inserimento dei dati dell'ente richiedente nel sistema Helios utilizzando il codice di utenza; trasmissione al competente Servizio della Regione, in formato cartaceo, dell'istanza di iscrizione all'albo sottoscritta dal legale rappresentante dell'ente o da un suo delegato, unitamente alla documentazione richiesta dalla circolare dell'UNSC; il competente Servizio provvede ad informare gli enti circa l'apertura dei termini per l'iscrizione all'albo tramite gli strumenti di comunicazione istituzionale della Regione.

L'iscrizione nell'albo, che costituisce requisito necessario per la presentazione dei progetti previsti dalla legge regionale n. 11/2007, è disposta con decreto del direttore del servizio civile, sulla base delle risultanze dell'istruttoria effettuata; la fase istruttoria si conclude entro il termine di novanta giorni dalla data di ricevimento della domanda ed ogni variazione dei requisiti d'iscrizione dell'ente all'Albo deve essere comunicata al competente Servizio regionale entro trenta giorni.

La cancellazione dall'albo è disposta nel caso di perdita dei requisiti previsti dal Regolamento, ovvero su richiesta dell'ente interessato.

LE GIORNATE INTERNAZIONALI DELLE NAZIONI UNITE

| | | |
|----|----------|---|
| 4 | Giugno - | Giornata internazionale dei bambini vittime innocenti delle aggressioni |
| 5 | Giugno - | Giornata internazionale dell'ambiente |
| 17 | Giugno - | Giornata internazionale dei rifugiati |
| 23 | Giugno - | Giornata internazionale delle pubbliche amministrazioni |
| 26 | Giugno - | Giornata internazionale contro l'abuso e il traffico illecito di droga |
| 26 | Giugno - | Giornata internazionale a sostegno delle vittime della tortura |

EMERGENZA ACQUA

di Riccardo Moro

La “questione acqua” è estremamente delicata e, a ragione, viene considerata una delle emergenze del pianeta dal momento che ancora oggi un miliardo e cento milioni di persone non hanno accesso facile all’acqua potabile. Di fronte a tale situazione, tuttavia, si risponde in modo disordinato e scoordinato, senza disporre di strumenti efficaci per programmare interventi che consentano di gestire la risorsa acqua in modo adeguato. Né fa eccezione il quinto “World water forum” che si è tenuto a Istanbul (Turchia) dal 16 al 22 marzo, promosso da soggetti diversi proprio per parlare di questi problemi: si tratta però di un meeting, e non di un’istituzione capace di prendere posizione in merito.

Eppure, le urgenze sono tante, e toccano diversi ambiti. Se da un lato vi è l’esigenza di rendere universale e facile l’accesso all’acqua potabile, dall’altra parte non si può ignorare la gestione delle acque sporche, ossia di servizi igienici e fognari. Si calcola che 2 miliardi e 600 milioni di persone non dispongano di servizi igienici, né fognari, con gravi conseguenze sulle condizioni salute: si rischia di bere acque sporche e tuttora, nel Sud del modo, la diarrea, causata dall’utilizzo di acqua non pulita, è la principale causa di morte.

Ancora, la “questione acqua” richiama la gestione dei bacini per l’irrigazione la produzione di energia, come pure l’impatto ambientale: talora la scelta di costruire dighe di grandi dimensioni, ad esempio, ha conseguenze ambientali tutt’altro che indifferenti e comporta modifiche climatiche. È evidente, perciò, che occorre intervenire con una programmazione intersettoriale. Il Forum avrebbe dovuto considerare tutti questi ambiti.

In realtà, un argomento

trattato è stato quello della commercializzazione, che fa leva sulla contrapposizione tra diritto e bisogno. Per i sostenitori del diritto all’acqua - è noto - essa è una risorsa pubblica, che non può essere monopolizzata da nessuno e dev’essere messa a disposizione gratuitamente, pagando i relativi costi con il gettito del prelievo fiscale. Mentre chi sostiene che l’acqua, come tutte le risorse scarse, dev’essere un bene disponibile per la commercializzazione, la ritiene un bisogno, e non un diritto: perciò dev’essere erogata dietro pagamento di un prezzo. Il dibattito che emerge tra queste due posizioni è spesso fuorviante e rischia di essere ideologico: dal Forum ci si aspettava che potesse uscire una posizione maggiormente unitaria, ma ciò non è avvenuto. In realtà l’acqua dovrebbe essere un bene della comunità, pertanto la medesima comunità dovrebbe decidere la via migliore per metterla a disposizione di tutti. Di sicuro, nessuno può pensare di monopolizzare questa risorsa, facendo pagare il prezzo più alto ai poveri.

Da ultimo, di fronte a un’esigenza forte di intervento, la molteplicità di sedi in cui si discute di acqua senza poteri decisionali è esasperante, deludente, addirittura imbarazzante. Così si rafforza la tentazione di lasciar spazio a chi sostiene le privatizzazioni. Viceversa, sarebbe opportuno sostenere un’iniziativa come il “Global framework for action”, proposto da governi, Unicef, soggetti della società civile e dalla campagna “End water poverty”, che chiede la creazione di una sede mondiale e di tavoli nazionali per programmare investimenti volti a fornire acqua potabile e servizi igienici a tutti. Una strada concreta per favorire il dialogo e trovare soluzioni efficaci per promuovere insieme la dignità di milioni di persone.

(Sir n.23 - 2009)



nuova
proposta

Questa pagina vuole essere un "colpo d'ala", cioè una proposta per un momento di riflessione.

SERVIRE L'UOMO

*Ora più che mai,
certo più che nei secoli passati,
siamo intesi a servire
l'uomo in quanto tale
e non solo i cattolici:
a difendere anzitutto e dovunque
i diritti della persona umana
e non solamente
quelli della Chiesa cattolica.
Non è il Vangelo che cambia:
siamo noi che cominciamo
a comprenderlo meglio...
E' giunto il momento
di riconoscere i segni dei tempi
di coglierne l'opportunità
e di guardare lontano.*

Giovanni XXIII

nuova
proposta

Bollettino ufficiale dell'UNEBA - Unione Nazionale Istituzioni e Iniziative di Assistenza Sociale

Direttore Responsabile: MAURIZIO GIORDANO

Redazione ed Amministrazione: 00182 Roma - Via Mirandola, 15 - Tel. 065943091 - Fax 0659602303

e - mail: info@uneba.it - sito internet: www.uneba.org

Autorizzazione del Tribunale di Roma N. 88 del 21/2/1991

Progetto, realizzazione grafica e stampa:

Consorzio AGE s.r.l. - Via Giustiniani 15/A - Roma - Tel. 069111307